

Greta Cristofaro

Alberto Moravia

Lettere ad Amelia Rosselli, con altre lettere e prime poesie (1915-1951)

a cura di Simone Casini

Milano

Bompiani

2010

ISBN 978-88-452-6544-X

Simone Casini raccoglie nel volume *Lettere ad Amelia Rosselli, con altre lettere e prime poesie (1915-1951)*, le quarantadue lettere che Moravia invia alla zia, tutte scritte tra il 1920 e il 1928, a eccezione delle ultime due, rispettivamente datate 1944 e 1951. Il volume è poi completato da una seconda parte, più contenuta rispetto alla prima, contenente le altre epistole familiari tra i Pincherle e i Rosselli, contribuendo a delineare un *milieu familiare* ricco di scambi affettivi e culturali. Nonostante le lettere di Amelia Rosselli siano andate perdute, è possibile intuire dalle righe scritte dal nipote quale sia stato il ruolo della zia ai suoi occhi («tu mi hai dato le ali», scrive un Moravia quasi stabilmente allettato nel sanatorio di Codivilla nel 1925), tanto da un punto di vista umano che artistico. È a lei, infatti, che vengono confidate le sofferenze e spediti i primi esperimenti letterari (quelli poetici, peraltro, sono riportati nel testo e costituiscono un interessante documento di precoce creatività). Ed è su queste *ali aperte* che si sofferma il curatore, individuando nelle parole dello stesso scrittore il percorso del volo successivo, che condurrà il giovane Alberto dalla consolazione della scrittura («Non finirei mai di descrivere», «adoro di scrivere», Ottobre 1924) alla trasposizione lucida di quell'umanità in qualche modo ben rappresentata dall'istituto a Cortina d'Ampezzo, dove Moravia incontra personaggi che vanno a costituire una eterogenea *comédie humaine* da osservare con cinico distacco (il sanatorio diventa un'«odiosa scatola dove ciascuno guarda in cagnesco il prossimo e all'occorrenza fa del male; un grazioso duplicato in formato minore dell'umanità, insomma», 1925).

Dalle testimonianze cartacee raccolte in questo volume emerge l'interiorità dell'uomo ancor prima dello scrittore, come se una serie di fotogrammi ci restituissero le impressioni giovanili e l'acutezza di sentimenti della prima vita affettiva del romanziere. L'epistolario si popola così delle figure di dottori, compagni di malattia, conoscenti che lo visitano in sanatorio e, soprattutto, di Carlo e di Nello Rosselli, i suoi più sani e impegnati cugini, verso i quali Alberto nutre ammirazione e compatimento per un impegno antifascista ritenuto ingenuo. La trappola politica viene osservata da lontano dall'adolescente, che ne discute con singolare maturità con la zia, pur privilegiando alla sfera dell'ideale quella del reale: avere freddo o caldo, provare dolore o sollievo, sentire le mani dei medici sul proprio corpo sono le percezioni di una coscienza che si sta avviando a considerare la lotta per una causa parimenti sovrastata dal *memento mori*.

Casini, nella sua introduzione, parla opportunamente di «frammenti veri ed autentici di vita» in merito al «valore delle lettere di cui si sta parlando, perché esse, benché scritte da un letterato, certamente prefigurino già il grande romanziere, sono invece strumenti biografici». Lo scambio epistolare scatena un processo di scissione, trasposto successivamente nel conflitto dei personaggi dei primi racconti del 1927, apparsi sulla rivista «900», *Cortigiana stanca e Delitto al circolo del tennis*, in cui la dialettica tra coscienza e azione è propedeutica al «dramma travestito da romanzo» che saranno *Gli indifferenti* (la definizione retrospettiva è dello stesso Moravia, in un'intervista del 1986) e al *Conformista*. I pensieri maturati nel romanzo del 1951 traducono significativamente il non allineamento ideologico di Moravia e l'apparente indifferenza di fronte alla tragedia familiare che investe Amelia Rosselli: com'è noto, Carlo e Nello vengono uccisi il 9 Giugno 1937 a opera di quei mandanti fascisti che il nipote non aveva esitato a contattare due anni prima, pur di garantirsi una certa possibilità, non già libertà, di scrittura.

Sorvegliato dal regime per la sua parentela con i Rosselli, dopo la morte dei cugini a Moravia manca la parola vibrante del cordoglio nei confronti di chi lo ha aiutato nei momenti di sofferenza, e l'allontanamento affettivo fa sgretolare il passato di condivisione. Il silenzio tra Alberto e la zia dura ben sedici anni, interrotto dal nipote nel 1944 per giustificare il suo comportamento con una presunta mancanza di coraggio, e da quel giorno passano altri sei anni per ottenere l'approvazione di Amelia cercata fin dall'adolescenza, in occasione della pubblicazione de *Il Conformista* («Tu hai mostrato di capire il senso del libro e il suo intento, cosa molto più difficile per te che per i tanti critici che invece non hanno capito nulla», 1951). E sebbene Casini ridimensioni l'ipotesi che questo romanzo sia «un messaggio e quasi un'ultima lettera destinata proprio a lei», traccia un percorso critico che si affianca al *corpus* di lettere, per spiegarle alla luce del «ruolo “determinante”» giocato dalla zia, indagandone «i modi, la rilevanza anche nella scelta letteraria, la presenza nella gestazione del capolavoro giovanile». L'interesse storico, letterario e umano dei documenti raccolti nel volume edito da Bompiani culmina forse nel confronto tra due posizioni opposte: il «quando non si vive ci si annoia» e il «quando si vive si soffre». Al primo universo sceglie di appartenere l'adolescente Alberto; al secondo, i cugini Rosselli e la stessa Amelia. A Casini va il merito di aver intrecciato con attenzione il vissuto e la letteratura, senza che i due ambiti conoscessero una pericolosa identificazione nella persona di Moravia, e quello di aver evidenziato prima ancora dell'immobilità del giovane, la sensibilità e la forza d'animo «di chi al proprio dolore aveva saputo dare un senso», la *carissima zia*.